

Bagheria, un nuovo collaboratore di giustizia

È Antonino Zarcone, reggente del mandamento. Ha comunicato la decisione in aula bunker, all'udienza del processo Argo

Una collaborazione considerata importante: le rivelazioni relative ai rapporti con i boss del capoluogo possono portare a sviluppi delle inchieste in corso e a chiarire le dinamiche attuali delle «famiglie».

Riccardo Arena

PALERMO

●●● L'annuncio lo ha dato lui stesso, a pochi giorni da due sentenze che potrebbero seppellirlo di anni di carcere: il «presunto reggente» o ex reggente è da ieri il «reggente e basta» del mandamento di Bagheria. Perché a dirlo, ad ammetterlo è lo stesso Antonino Zarcone, 42 anni: ha preso la parola nell'aula bunker del carcere di Pagliarelli, Palermo, e a sorpresa ha comunicato ai coimputati del processo Argo, ai loro parenti, che stavano nello spazio destinato al pubblico, al Gup Wilma Mazzara e agli avvocati, di avere deciso di collaborare con la giustizia. Immediato il deposito del primo verbale riassuntivo (quello completo non è stato ancora trascritto), da parte del pm Francesca Mazzocco, che è titolare del processo assieme alla collega Caterina Malagoli. E immediata anche l'adozione delle misure di protezione provvisorie, sia in favore del dichiarante che dei familiari, perlomeno di coloro che le hanno accettate e che sono stati portati in località protette dai carabinieri del Nucleo operativo, responsabili delle indagini culminate nel giudizio, in corso col rito abbreviato.

Il salto del fosso da parte di Zarcone è l'ennesimo, a Bagheria. Arriva — in ordine di tempo — dopo quello deciso da Rosario Sergio Flaminia, pentito di grande rilievo, la cui posizione è oggetto di approfondimenti per la sua precedente collaborazione con i Servizi segreti. Non a caso, tra i primi argomenti sottoposti al reggente bagherese ci sono stati i possibili rapporti con gli 007. Cosa che lui ha decisamente escluso. Parla invece di estorsioni e mafia,



Antonino Zarcone, nuovo collaboratore di giustizia



Sergio Flaminia: anche lui ha deciso di saltare il fosso

del mandamento ma non solo, Zarcone. Confessa di avere avuto ruoli in fatti di sangue e delitti, ma soprattutto di avere tenuto i rapporti con i mafiosi di Palermo: e questo rende la sua collaborazione «di pregio». Perché non si tratta solo di confessare fatti che lo riguardano, in gran parte già provati grazie alle dichiarazioni del suo ex amico Flaminia, né di parlare delle responsabilità di coimputati in «Argo» e «Pedro» (altro processo in cui è coinvolto e in cui ha avuto 12 anni in primo grado) in gran parte già compromessi. Le rivelazioni relative ai rapporti con i boss del capoluogo possono portare a sviluppi importanti delle inchieste in corso e a chiarire le dinamiche attuali delle «famiglie». Perché Bagheria è uno snodo fondamentale negli equilibri mafiosi: lì è stato a lungo latitante Bernardo Provenzano, ospite di quel Gino Di Salvo che negli ultimi anni si è alternato con lo stesso Zarcone e con Pino Sca-

duto, arrestato nell'operazione Perseo del dicembre 2008, nella guida dell'organizzazione nella cittadina.

Zarcone viene collocato ai massimi livelli di Cosa nostra, tra Palermo e Bagheria, assieme a Tommaso Di Giovanni e Alessandro D'Ambrogio (Porta Nuova) e Giulio Caporrimo (San Lorenzo). Dalle indagini finora svolte su di lui, e che avevano portato alla sua severa condanna (i 12 anni, senza lo sconto previsto per il rito abbreviato, sarebbero 18) nel processo Pedro, contro la mafia di Porta Nuova, era venuta fuori la sua partecipazione a una serie di summit tra boss nel 2011, nel periodo marzo-dicembre. In ristoranti utilizzati nei giorni di chiusura settimanale, lontani da occhi indiscreti (non da quelli dei carabinieri, che ripresero tutto, senza però potere ascoltare le conversazioni), i capi decisero i nuovi assetti tra i clan.

Un pentimento pesante, dunque,

che contribuisce a smantellare ulteriormente quel «laboratorio» mafioso che è Bagheria, in cui uno dei capi — a lungo rimasto nell'ombra, nei processi — è Nicola Greco. Cosa detta da Flaminia e confermata da Zarcone. Che parla alla vigilia della sentenza di appello di «Pedro» e di quella di primo grado di «Argo», ma rischia anche in «Reset», cioè Argo 2. Prima di lui avevano deciso di parlare Giuseppe Salvatore Carbone, Vincenzo Gennaro, Benito Morricato e altri tre dichiaranti che si sono dissociati, ammettendo le loro responsabilità e parlando di pochi altri.

Nel processo in corso a Pagliarelli, e la cui conclusione ora slitterà (i pm hanno chiesto il congelamento dei termini di custodia e l'interrogatorio di Zarcone) il neodichiarante risponde di due estorsioni: una alla Coed Impianti di Torres e l'altra alla Spera costruzioni. In entrambi i casi con lui è accusato Pietro Liga.